

Faida di San'Ilario, tre arresti

SANT'ILARIO DELLO JONIO - Un anno di indagini c'è voluto per stringere il cerchio e chiarire uno dei fatti di cronaca più clamorosi che avevano avuto come teatro, la piccola piazza di un altrettanto piccolo centro della Locride. Piccolo, sì, ma attraversato negli anni da una scia di morte e di terrore che gli inquirenti nel tempo, hanno imparato a codificare denominandola la Faida di Sant'Ilario.

Ieri mattina i carabinieri della Compagnia di Locri hanno operato degli arresti, concludendo ufficialmente l'indagine sulla morte di Francesco Managò, e sul grave ferimento di Francesco Zirilli e Francesco Belcastro; fatti avvenuti in un caldo pomeriggio di maggio del 2000.

I responsabili di quell'agguato sarebbero stati individuati in Giuseppe D'Agostino, 42 anni, Giuseppe Filippone, 21, entrambi di Sant'Ilario dello Jonio, e Roberto Trifiletti, 33 anni di Messina. Nei loro confronti è scattata l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso, finalizzata all'omicidio e al tentato omicidio.

I carabinieri di Locri che sono stati diretti dal capitano Luigi Grasso e dal tenente Roberto Galesi, sotto la supervisione del sostituto procuratore distrettuale di Reggio Alessandra Provazza non hanno dubbi: l'agguato nel quale perse la vita Managò e rimasero ferite le due persone in sua compagnia è da ricondursi - dicono - proprio alla faida di Sant'Ilario, che da anni vede opposti clan rivali per il predominio del territorio. Un territorio di per sé non molto vasto, ma evidentemente appetibile per le proiezioni affaristiche che fa intravedere.

L'operazione di 48 ore, che è stata condotta nella massima segretezza, e della quale si è appreso solo ieri mattina, è stata chiamata «Concretezza 2», in quanto viene considerata la naturale prosecuzione dell'inchiesta «Concretezza», gestita dai carabinieri di Locri e scattata nell'agosto del 2000, quando vennero eseguiti otto arresti. I provvedimenti riguardarono presunti appartenenti ai gruppi Cordì di Locri e D'Agostino di Sant'Ilario dello Jonio.

Un blitz che aveva fatto luce su una serie di gravi episodi avvenuti nei mesi precedenti, a cominciare dalla notte di capodanno, quando a Locri molti negozi furono seriamente danneggiati con colpi di pistola e lupara. Sarebbe stata quella la prima fase di una strategia della tensione che nei mesi avvenire avrebbe risparmiato pochi. Dirigenti della pubblica amministrazione aggrediti e picchiati, commercianti e imprenditori taglieggiati rappresentano in termini, concreti la dimensione del progetto criminale. A rendere il senso della reale proporzione della situazione fu la scoperta di un poligono di tiro che vecchi e nuovi adepti dei clan utilizzavano per le loro esercitazioni.

Quell'indagine, alla luce ora di quanto avvenuto, avrebbe permesso di aprire un varco e quindi di acquisire elementi importanti sul caso Managò. E' stata un'inchiesta condotta con tecnica, ma non si può dire che siano state snobbate le «dottrine» tradizionali. Ingegno e intuizione hanno formato un mix vincente che ha portato a quello che i carabinieri non esitano a definire un risultato importante. Giudizio peraltro condiviso dal magistrato Alessandra Provazza che ha chiesto l'arresto degli indagati, e dal Gip di Reggio Calabria che ha accolto le istanze, firmando l'emissione delle tre ordinanze di custodia cautelare in carcere. In realtà sarebbero quattro, ma il quarto provvedimento restrittivo è rimasto ineseguito, in quanto il soggetto destinatario (non è, stato possibile conoscere le sue generalità) è da tempo latitante.

Il blitz dei carabinieri è stato portato a termine con la collaborazione dell'equipaggio di un elicottero dello squadrone eliportato di Vibo Valentia. Da segnalare inoltre che a carico di Giuseppe D'Agostino è scattata una seconda accusa di detenzione e porto illegale di arma da fuoco. Al momento dell'arresto i carabinieri gli hanno trovato addosso una pistola calibro 9, con il colpo in canna, illegalmente detenuta. Per questo reato dovrà rispondere in tribunale a Locri.

Enzo Romeo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS